

Interrogato per tre ore dal pm Francesco Greco

# Telepiù, Della Valle sotto torchio

Renato Della Valle, immobiliare milanese legato a Silvio Berlusconi, è stato interrogato per oltre tre ore dal pm di Mani Pulite Francesco Greco. C'era anche il suo avvocato. Però Della Valle, socio di Telepiù con Berlusconi, ha negato di essere indagato e non ha voluto dire se è stato interrogato su Telepiù o su Berlusconi. Arrestato di nuovo Francesco Ambrosio: incassò 7.500 milioni dalla Barilla, parte dei quali finiti sul conto craxiano di Ginevra.

MARCO BRANDO

MILANO. Oltre tre ore sotto torchio. Da una parte Renato Della Valle - noto immobiliare milanese, legatissimo da un ventennio a Silvio Berlusconi - con l'avvocato difensore Giuseppe Lucibello. Dall'altra il pm Francesco Greco. La presenza del legale al fianco di Della Valle ieri lasciava presupporre che l'imprenditore fosse per lo meno iscritto nel registro degli indagati. Invece al termine dell'interrogatorio lui e il difensore non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione: Della Valle si è limitato a precisare di essere stato sentito come testimone. Né ha voluto chiarire se gli sia stato chiesto qualcosa su Silvio Berlusconi o su Telepiù. Vedremo. Di certo ai magistrati sta molto a cuore la storia della tv a pagamento nata da una costola della Fininvest e poi spartita tra vari soci, dopo il varo della legge Mammì. Silvio Berlusconi ora ne controlla il 10%. Se dovesse risultare che, anche attraverso prestanome, controlla più azioni, potrebbe di perdere le concessioni di tutte le sue tv. Certo, la «gestione» della legge Mammì spetta al garante per l'editoria Giuseppe Santaniello. E infatti a quest'ultimo Di Pietro e colleghi hanno promesso di passare informazioni. Al pm di Mani Pulite interessa però la storia della mazzetta che sarebbe stata pagata a militari della Finanza perché non fosse svolta l'indagine, chiesta proprio dal Garante, sulla proprietà di quel 24% della azioni di Telepiù formalmente detenute da Renato Della Valle.

È la storia del maresciallo Francesco Nanocchio, primo arrestato, nell'aprile scorso, sul fronte Gdf e primo pentito. Il sottufficiale ha raccontato al pm Di Pietro: «Indagavo su Telepiù. Mi hanno fermato». «Con una mazzetta di 25 milioni», ha aggiunto. Stava occupandosi di quel 24% di azioni attribuite a Della Valle. Una curiosità cui non ha mai trovato risposta. Perché, ha raccontato Nanocchio, due suoi colleghi lo fermarono e poi uno di loro gli diede la metà di 50 milioni. «Sono soldi che mi ha dato Sciascia», gli avrebbe detto il collega. Leonardo Sciascia è il direttore dei servizi tributari della Fininvest, arrestato nel luglio scorso con l'accusa di aver pagato mazzette per evitare controlli sulle società Videotime, Mediolanum e Telepiù. Sciascia ha ammesso di aver pagato per Videotime e Mediolanum, ha negato

di aver mai sganciato una lira per Telepiù. Finora ha negato anche il collega di Nanocchio, maresciallo Giuseppe Capone. Il fatto è che da Della Valle si arriva alla mitica Banca Internazionale di Lussemburgo, quella cara a Sergio Cusani e Mauro Giallombardo, intimi di Bettino Craxi, per intenderci. Attraverso la sue consociate Nantoc e Cit la BIL ha per altro rastrellato molte azioni di Telepiù cui i vecchi soci, tutti interrogati dai pm, avevano rinunciato. Ma c'è altro. Della Valle detiene il 24% di Telepiù attraverso la società «Fin.Tel.». Di quest'ultima l'immobiliare possiede una piccola quota, mentre la maggioranza appartiene all'Europeenne Desmedias di Bruxelles, controllata a sua volta dalla Eit. La Eit è amministrata da Jean Bodoni: un funzionario della BIL di cui si è parlato nel processo Cusani a causa dei suoi rapporti con Giallombardo e Cusani per quel che riguarda il conto Hambest, su cui sarebbero finiti i miliardi della tangente Enimont destinati al Psi. Proprio un bel groviglio.

Intanto ieri ha fatto un altro passo avanti l'inchiesta sul cosiddetto «tesoro» di Bettino Craxi. L'imprenditore Francesco Ambrosio, noto come il «re del grano», è stato arrestato a Napoli per violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Avrebbe ricevuto nel 1990 dall'industriale Pietro Barilla (deceduto) 7.500 milioni destinati a partiti della maggioranza. Secondo l'accusa, almeno due miliardi e mezzo sarebbero stati versati sul conto corrente Northern Holding presso la Clariden Bank di Ginevra, su indicazione di Vincenzo Balzamo e di Bettino Craxi. Il conto è uno di quelli gestiti da Giorgio Tradati, che poi passò la mano a Maurizio Raggio, compagno della contessa Francesca Vacca Agusta, e al messicano Miguel Villado. Questi ultimi tre sono latitanti con l'accusa di favoreggiamento e riciclaggio. L'avvocato Ennio Amodio, legale della contessa, ha annunciato per oggi una conferenza stampa: in una lettera la sua cliente nega di essere scappata con Raggio e di essere ora con lui. La nobildonna sta trattando con i magistrati un'eventuale «resa». In manette anche il direttore dell'ufficio IVA di Varese, Francesco Iannello. Avrebbe intascato una tangente di 80 milioni dal dal gruppo motociclistico Cagi-va tra 1992 e 1994.

**Ripa di Meana «Confronto all'americana con Martelli? Sono disponibile»**

Totamente «solidale con Marina» come sempre «è stata autentica e sincera». E pienamente disponibile ad un confronto all'americana con Claudio Martelli sulle vicende del conto protezione. Carlo Ripa di Meana, portavoce dei verdi, ribadisce il pieno appoggio alla moglie per le accuse all'ex ministro Martelli e si dice amareggiato per le critiche apparse su molti quotidiani «per un atto dovuto e di grande coraggio». «Non siamo nel mondo della malavita dove per omertà o amicizia si tace - ha aggiunto - qui si tratta di un fiume di miliardi rubati agli italiani e, dunque, dell'assoluta esigenza di accertare i fatti una volta per tutte. Altro che povero Martelli, come scrivono alcuni giornali, qui di poveri ci sono solo gli italiani. E liquidare come pettegolezzi, maldicenze, scandalismo e pura immaginazione i precisi ricordi di mia moglie... Claudio Martelli è incauto perché quello che lui di sua iniziativa disse nella sua casa dell'Apia antica poco prima di dimettersi dal governo per il conto protezione, lo affermò anche in mia presenza, lo sono quindi in grado di ripeterlo, per filo e per segno, confermando parola per parola quanto Marina ha scritto e ha detto».



Il finanziere Ferdinando Mach di Palmstein

**Pistoia Nella nube tossica anche diossina**

C'era anche diossina nella nube fuoriuscita una settimana fa dal reattore esploso della fabbrica chimica Mas di Bottegone, alla periferia di Pistoia. Lo hanno accertato le analisi sul materiale ricaduto attorno all'impianto, che hanno messo in rilievo la presenza di «sostanze tossiche, tra le quali anche diossine bromurate». Le autorità comunali e regionali riunite ieri in un vertice per fare il punto della situazione, tranquillizzano però la popolazione: non ci sarebbero infatti rischi per la salute, poiché le quantità delle sostanze tossiche sono estremamente basse e assai inferiori «ai limiti di tollerabilità indicati dalla Commissione Consultiva Tossicologica Nazionale». Resta comunque in vigore il divieto di consumare prodotti coltivati nel raggio di un chilometro della fabbrica e i tecnici stanno provvedendo ad ulteriori analisi «per verificare la distribuzione degli inquinanti nel territorio» e per avviare magari ad altri provvedimenti. I dati definitivi saranno noti fra un mese. Nel frattempo la magistratura pistoiese ha emesso cinque avvisi di garanzia: fra gli indagati il direttore generale della Mas, Renzo Biglia De Toma, e altri tre dirigenti. Un provvedimento ha raggiunto anche Stefano Bartali, il tecnico che sorvegliava l'impianto al momento dello scoppio e che ha denunciato pubblicamente gravi lacune nella sicurezza del reattore.

**Aerei oggi fermi per sciopero dalle 12 alle 16**

Disagi per chi vola. Nella giornata di oggi, dalle 12 alle 16.00 scoperanno i dipendenti del centro regionale di assistenza al volo di Milano, iscritti a Cisl, Cgil, Anpccat, Lieta-Cila, av. Il ministero dei Trasporti ha perciò disposto che siano assistiti alcuni voli di collegamento con le isole (si tratta del Torino-Alghero, Cagliari-Genova, Palermo-Milano, Firenze-Alghero), nonché di una serie di altri voli: Milano-Los Angeles, Milano-Rio, Roma-Tokyo, tutti gli intercontinentali in arrivo e tutti i charter per le isole.

**Processo Scopelliti I pentiti: «Scarsa sicurezza»**

Uno «sciopero» dei pentiti, per la mancanza di misure efficaci per la loro sicurezza, ha caratterizzato ieri la quinta udienza del processo per l'assassinio del giudice Antonino Scopelliti. Nell'aula bunker del carcere di Padova, uno dopo l'altro, i collaboratori di giustizia Giacomo Lauro, Filippo Barreca e Marino Pulito, chiamati a deporre, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere spiegando, in sostanza, di non sentirsi protetti. I tre, tutti imputati in reati connessi con l'omicidio Scopelliti, hanno anche chiesto alla Corte - con documenti Lauro e Barreca, con una breve dichiarazione Pulito - di segnalare la loro situazione al ministero dell'Interno.

## Mach di Palmstein, la fuga dopo l'assedio

### Il finanziere messo sull'avviso dalle indiscrezioni sull'arresto

ROMA. Legami strettissimi con Bettino Craxi e con il fior fiore del Psi degli anni d'oro. Quello che trattava la voce «aiuti al terzo mondo» del bilancio della Farnesina, alla stregua dell'orticello di casa. Ferdinando Mach di Palmstein è ancora uccel di bosco, malgrado le notizie filtrate da Madrid che lo volevano prossimo all'arresto o, addirittura, già in manette. Malgrado? Forse sarebbe meglio dire grazie a quelle indiscrezioni, cioè: in seguito a quelle voci rimbombate in Italia. Voci che hanno mandato in bestia - Antonio Di Pietro in testa - i magistrati di tre procure: quelle di Roma, Venezia e Milano. Il fatto è che l'albergo della capitale spagnola dove Mach aveva depositato le sue valigie era stato già individuato. La trappola era pronta a scattare. Poi la fuga di notizie ha mandato in fumo giorni e giorni di appostamenti di carabinieri

italiani e agenti spagnoli. E così, l'annuncio dell'avvenuto o imminente arresto del finanziere socialista, coinvolto da oltre un decennio in svariate inchieste giudiziarie, è stato smentito indirettamente dalla procura romana. La notizia della cattura, ieri mattina, aveva rischiato di far slittare il processo in corso a Roma sulle tangenti Sace, la struttura che assicura gli investimenti all'estero. In quel dibattito, il latitante Mach di Palmstein dovrebbe sedere sul banco degli imputati. L'avvocato Franco Patané aveva chiesto la sospensione dell'udienza per via delle voci, riportate da tv e giornali, che parlavano dell'arresto del finanziere. Il legale, infatti, aveva fatto esplicito riferimento alla legge che, in caso di cattura di un latitante, impone il diritto dell'imputato a potersi difendere dalle accuse. Ma la richiesta non è stata accolta dalla corte.

Il pm Andrea Vardaro, infatti, aveva dichiarato che non era a conoscenza dell'arresto di Mach e che, quindi, il processo poteva continuare. Ieri, tra l'altro, l'ex presidente della Sace, Ruggiero Firrao - un personaggio attorno al quale ha ruotato l'inchiesta giudiziaria sul giro di tangenti legato al credito per l'esportazione - ha patteggiato la condanna: un anno e undici mesi di reclusione e 250 milioni di lire da rimborsare. Insomma: Mach continua la sua fuga. Tenendo conto del mandato di cattura spiccato dalla magistratura romana, il primo in ordine di tempo, la latitanza del finanziere dura da un anno e mezzo. A chiedere e ottenere l'arresto era stato il pm Vittorio Paraggio, il magistrato che indaga sugli scandali della cooperazione internazionale. Un vero e proprio business quello degli aiuti al Terzo mondo. Spesso si traducevano in fantasiose bufale,

come nel caso dei silos inutilizzabili piazzati in Africa, o delle fabbriche di mozzarella avariate messe in piedi in Centro America, o delle autostrade finanziate e mai costruite in Asia. Non di tutti gli affari, ovviamente, si era occupato Mach. Secondo l'avvocato Roberto Ruggiero, che lo difende a Roma, il finanziere socialista era soltanto un consulente e le sue responsabilità sarebbero oggi abbastanza modeste se non ci fosse di mezzo quella sciagurata latitanza. Ma i magistrati romani la pensano diversamente e hanno chiesto il rinvio a giudizio. Per loro Mach di Palmstein aveva un ruolo preciso nella catena delle mediazioni e degli affari. E già nelle venti pagine di richiesta di autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi, che il pm Paraggio inviò un anno fa al vecchio Parlamento, il nome del finanziere socialista veniva citato una trentina di volte.

Falso scoop del «Giornale» su presunte irregolarità ai danni dell'istituto di previdenza

## Pds-Inps, scandalo «inventato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Il «Giornale» di Vittorio Feltri e della famiglia Berlusconi, a corteo di argomenti dopo lo sciopero generale, ha inventato una presunta «truffa» ai danni dell'Inps da parte di quegli «imbrogliati del Pds». Subito seguito, manco a dirlo, dai telegiornali Fininvest. Peccato che il quotidiano milanese sia arrivato buon ultimo. La notizia di un contenzioso tra alcuni amministratori pubblici dell'Emilia Romagna facenti capo al Pds (ma non solo) e l'Inps è alquanto datata. Anzi, una parte di questo contenzioso è già stato risolto. Tanto che quando è approdato davanti alla magistratura ne sono sempre seguite assoluzioni o archiviazioni. A smentire il «Giornale» è intervenuto ieri lo stesso direttore dell'Inps dell'Emilia Romagna Antonio Marzioli: «Non ci sono indagini particolari sugli amministratori del Pds» mentre gli accertamenti fanno parte di una «indagine ispettiva di routine». Quanto alla presunta «denuncia per truffa» a carico del Pds,

egli afferma che eventuali irregolarità sono state segnalate alle varie procure «senza formulare ipotesi di reato perché questo spetta alla magistratura». Che si tratti di una iniziativa politicamente strumentale lo dimostrano gli interventi di esponenti del governo e della maggioranza. L'ex dc, ora ccd, Carlo Giovanardi, parla di un «fenomeno che ha dimensioni ben maggiori e inquietanti di quanto si sospettesse», di «una sconvolgente fotografia dei rapporti tra Pds e Lega delle cooperative». Ancor peggio il sottosegretario agli Interni, il ministro Maurizio Gasparri: «Il ministero dell'Interno sta lavorando da tempo su questa ennesima truffa targata Pds». Perciò l'inchiesta (quale?) andrà avanti «senza alcuna esitazione» per fare luce sull'ulteriore «scandalo rosso». In realtà, la controversia con l'Inps riguarda l'applicazione di una norma della legge 816/85, che l'aspettativa dal lavoro, non tri-

buita, per dipendenti pubblici o privati che vengono eletti a cariche amministrative. Fino all'inizio del '93 l'aspettativa per incarichi pubblici non era riconosciuta a dipendenti da partiti e sindacati. E dunque accadde che in precedenza alcuni amministratori pubblici, prima dipendenti dal Pci/Pds, siano stati assunti da imprese e cooperative, acquisendo così il diritto all'aspettativa e, di conseguenza, al pagamento dei contributi previdenziali da parte degli enti presso i quali assolvevano l'incarico amministrativo. L'Inps ha aperto nei loro confronti un contenzioso con la motivazione che si tratterebbe di assunzioni fittizie. Una posizione mantenuta, nonostante che nel luglio del '93 la direzione delle Autonomie locali del ministero dell'Interno abbia chiarito che «secondo il dettato costituzionale, ad ogni cittadino va concesso il diritto di disporre del tempo necessario all'adempimento delle cariche elettive e di conservare il posto di lavoro». L'Inps anzi ha in alcuni casi trasferito i risultati

delle proprie verifiche alla magistratura. La quale però, nei casi finora esaminati, non ha ravvisato alcun illecito. Tanto che l'ex sindaco di Riccione Terzo Pierani è stato pienamente assolto, mentre nel caso di alcuni amministratori di Modena, il procuratore capo della Repubblica, Walter Boni, ha chiesto e ottenuto dal gip l'archiviazione del procedimento. E anche i ricorsi presentati al comitato regionale Inps dell'Emilia Romagna sono stati finora tutti accolti. È su questa base che dell'Emilia Romagna esprime «serenità» di fronte al contenzioso aperto. «Resta il fatto - continua - che l'Inps continua a esercitare una funzione ispettiva, che nessuno contesta in quanto tale, interpretando leggi e procedure a proprio piacimento». Per il Pds l'Inps «in modo arbitrario, ai confini della legalità, non può adottare procedure che nei fatti eludono una legge dello Stato, colpiscono cittadini in diritti acquisiti, prestano il fianco a strumentali campagne politiche».

## Un giovane Pds

Giovani che hanno deciso di aderire al Pds incontrano

### Massimo D'Alema

Partecipano:

**Marco Minniti**  
Responsabile Organizzazione del Pds

**Nicola Zingaretti**  
Coordinatore nazionale Sinistra giovanile nel Pds

Mercoledì 19 ottobre, ore 16.30  
Direzione del Pds  
Roma, via delle Botteghe Oscure 4


